
Massimiliano De Conca

Marcabru

Lo vers comens cant vei del fau
(BdT 293.33)

Lo vers comens cant vei del fau fa parte del ciclo più antico di componimenti marcabruniani, quello che Carl Appel ha definito come «poitevinischen Zyklus», databile fra il 1130 ed il 1135:¹ ne fanno

¹ Dei testi del trovatore guascone Marcabru è possibile fissare la cronologia soltanto di un limitato numero di canzoni. Il primo tentativo organico è opera di Prosper Boissonnade, «Les personnages et les événements de l'histoire d'Allemagne, de France et d'Espagne dans l'oeuvre de Marcabru», *Romania*, 18, 1922, pp. 207-242, a cui segue l'analisi ad ampio respiro di Carl Appel («Zu Marcabru», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 43, 1923, pp. 403-69, in particolare p. 418; cfr. anche Guido Errante, *Marcabru e le fonti sacre dell'antica lirica romanza*, Firenze 1948 (p. 290). Utili indizi cronologici si trovano nello studio di François Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII^e et XIII^e siècles*, Barcelona 1972, in particolare pp. 145-57, e nel volume di Barbara Spaggiari, *Il nome di Marcabru*, Spoleto 1992. Resta un riferimento utile la breve sintesi di Martín de Riquer, *Los trovadores*, 3 voll., Barcelona 1975, vol. I, pp. 170-219. Di recente, però, Maurizio Perugi, «Les textes de Marcabru dans le chansonnier provençal A: prospections linguistiques», *Romania*, 117, 1999, pp. 289-315, ha ritrovato tracce linguistiche pittavine che permettono di rivedere la cronologia di alcuni testi. Per le citazioni dei testi marcabruniani farò riferimento, salvo altre indicazioni, a Simon Gaunt, Ruth Harvey, Linda Paterson, *Marcabru: A Critical Edition*, Cambridge 2000. Ove necessario farò ricorso all'edizione di Jean-Marie-Lucien Dejeanne, *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, Toulouse 1909. Per BdT 293.33 si veda anche l'edizione di Aurelio Roncaglia, «Marcabruno: *Lo vers comens quan vei del fau* [BdT 393,33]» [ma leggi «BdT 293,33»], *Cultura neolatina*, 11, 1951, pp. 25-48 (testo e traduzione sono anche in rete, in «Otto testi di Marcabru editi da Aurelio Roncaglia», a cura di Francesco Carapezza, *Rialto* (2006). Gli altri testi trobadorici sono citati secondo le edizioni della *Com2*, con i nomi degli autori abbreviati secondo l'uso del *Rialto* (alla pagina Sigle Frank).

parte i primi esperimenti poetici del trovatore gascone, composti prima del passaggio al di là dei Pirenei, presso le corti di Alfonso Enrico di Portogallo, Raimondo Berengario IV e Alfonso VII di Castiglia, ove soggiornò dal 1134 circa fino al 1143.²

293.8	<i>Assatz m'es bel</i>	mss. AIKa
293.9	<i>Aujas de chan</i>	mss. AEIK
293.33	<i>Lo vers commens</i>	mss. ACEIKR
293.12a	<i>Bel m'es can s'esclarzis l'onda</i>	ms. a

Assatz m'es bel (293.8) è considerato da Boissonade databile intorno al 1130-31: nelle *coblas* finali si fa accenno alla spedizione di Guglielmo X contro il castello di Mirabeau del signore Thibaut de Blaizon, vassallo di Goffredo il Bello, signore d'Anjou (cfr. Barbara Spaggiari, «Marcabru, *Aujatz de chan* (*BdT* 293,9): questioni metriche e testuali», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 109, 1993, pp. 274-314, in particolare pp. 274-275, nota 2).

Aujas de chan (293.9) contiene un'allusione ai tre signori più importanti dell'epoca, Guglielmo X, Alfons Jordan di Tolosa e l'imperatore Lotario II: Boissonade data pertanto il componimento intorno alla seconda metà del 1133, Appel nel 1135 e Roncaglia nel 1134. Spaggiari («Marcabru, *Aujatz*», pp. 311-12) individua nel v. 27 una chiara allusione al trattato di pace fra Alfons Jordan e Raimon Berenguer III (1125); il v. 20 contiene inoltre un'allusione all'incoronazione di Lotario II (1133). Secondo Spaggiari il testo è indirizzato contro gli eretici pietrobrusiani: Pietro de Bruys morì fra il 1132 ed il 1133.

Bel m'es can s'esclarzis l'onda (293.12a) contiene un'allusione ad un signore di Gironda (vv. 45-6: «Se-l signoriu de Gironda / poia, encar poiara plus»), con ogni probabilità identificabile con Luigi VII, marito di Eleonora d'Aquitania. Il testo risale pertanto al 1135-36.³

² Cfr. Riquer, *Los trovadores*, vol. I, p. 171.

³ Merita un supplemento d'indagine invece *BdT* 293.5 *El son d'esviat*, per il quale lo stesso Appel («Zu Marcabru», p. 413) è dubbioso: gli elementi utili per la datazione sono il riferimento a Saint Ylaire (v. 19) e la *tornada* (problematica), nella quale si cita il *senhal* «Desirat», con possibile riferimento al figlio di Alfonso VII di Castiglia, Sancho III, detto el Deseado. Nel primo caso, se Saint Ylaire, come suggerisce Appel, è riferimento alla patria di Guglielmo X, allora il testo apparterebbe al ciclo pittavino; nel secondo caso la datazione sarebbe da spostare più in avanti se, con Roncaglia, si accetta che l'allusione è alla promessa di matrimonio fra Sancho e Bianca, figlia di García V Ramirez, re di Navarra (1140). Problematica la nota degli editori inglesi (p. 95) a proposito di Saint Ylaire: «According to Jonin [Pierre Jonin, *Les personnages féminins dans les romans français de Tristan au XII^e siècle*, Aix-en-Provence 1958, pp. 343-48] Yseult in Bé-

Dunque, fra il 1130 ed il 1137 Marcabru è al servizio di Guglielmo X di Poitiers, VIII duca d'Aquitania e Guascogna, detto il Santo perché morto sul cammino per Santiago de Compostela nel 1137, ed è proprio in questo ambiente che matura i primi testi letterari.

Il limitare del ciclo poetico è segnato verosimilmente dalla canzone *BdT* 293.4 *Al prim comenz de l'invernaillh* che allude, morto Guglielmo X di Poitiers, al passaggio in Spagna di Marcabru:

En Castell'et vas Portegau,
on anc non fo trames salut
– e Dieus los sau –,
e vas Barcelona atretau,
puois lo Peitavis m'es faillit
serai mai cum Artus perduz.

(versione di A, vv. 55-60)⁴

La collocazione storica di 293.33 è suggerita sempre da Boissonade: il *vers* «remonte à la période d'anarchie féodale, qui marqua le commencement de l'administration de Geoffroi Plantagenet sur les bords de la Loire, et qui se prolongeait encore» («Les personnages», p. 214). I ribelli angioini sono appunto i «bauzat d'Anjau» (v. 41).

Un ulteriore riferimento storico viene da «pueis avers fai Roma venau» (v. 15): Guglielmo X era stato un sostenitore dell'antipapa Anacleto II, opposto al papa Innocenzo II, al quale alla fine dovette allinearsi. Lotario II ottenne di essere incoronato imperatore il 4 giu-

roul's *Tristan* swears her *escondit* by Saint Hilary because he listed the circumstances in which it is permissible to lie. This may influence Marcabru's choice of the saint here, though the name is also a useful rhyme in *-aire*». Gli editori non prendono dunque in considerazione le ipotesi di Appel. Del resto, anche nell'introduzione, Gaunt, Harvey e Paterson si limitano a dissentire dall'ipotesi di un ciclo pittavino («But we don't agree with the idea of a 'poitevinischen Zyklus' proposed by Appel [...], p. 3), senza tuttavia produrre nessuna motivazione.

⁴ Cfr. Lucia Lazzerini, «Un caso esemplare: Marcabru, IV, *Al prim comens de l'ivernaillh*», *Medioevo romanzo*, 17, 1992, pp. 7-42; ead. «Varianti d'autore o infortuni di copista? *Recensio e interpretatio* nel caso di Marcabru, IV (*Al prim comens de l'ivernaillh*)», in *La Filologia Romanza e i codici*. Atti del Convegno (Messina, 19-22 dicembre 1991), Messina 1993, pp. 629-648; si veda anche Maurizio Perugi, «Autoren- und Überlieferungsvarianten bei Marcabru 293,4 *Al prim comens de l'ivernaillh*. Zu V. 58 *garaigno(n)*, *garanno(n)* 'Hengst'», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 114, 1998, pp. 258-68.

gno del 1133 proprio da Innocenzo II: lo scambio di favori, la compravendita di potere, era a quel punto consumato.

Di tutti questi avvenimenti si trova una chiara eco nel *vers* di Marcabru, composto con molta verosimiglianza nell'inverno del 1133, giusto a ridosso di *Assatz m'es bel* (*BdT* 293.8), la cui datazione va fatta risalire, con buona probabilità, alla primavera di quello stesso anno, come da incipit (vv. 1-3 «Assatz m'es bel el temps essuig: / qand la douz gem e la fonz bruig / e son li prat reverdezit»). Il testo risulta, perciò, quasi contemporaneo di *Aujatz de chan* (*BdT* 293.9).

A dimostrazione della solidità non solo tematica (tutti i testi sono costruiti intorno alla figura di Guglielmo X, paladino della vera morale cortese, difensore del *Joi* e della *Proeza* in costante declino: quest'ultimo è un *Leitmotiv* di tutta la produzione marcabruniana), ma anche strutturale e formale del 'ciclo pittavino' soccorre una seppur breve analisi metrica della prima produzione di Marcabru, che rileva per i testi del 'ciclo' uno stile sufficientemente compatto, basato ora su strutture 7 : 7' : 8, ora su strutture eterometriche in cui versi relativamente lunghi (7' e 8) si alternano con versi brevi (3 e 4):⁵

- 293.8 *Assatz m'es bel*
Frank 117:3 a8 a8 b8 a8 b8
- 293.33 *Lo vers commens*
Frank 223:4 a8 b8 a8 b4 a8 b4
- 293.12a *Bel m'es can s'esclarzis l'onda*
Frank 523:3 a7' b7 b8 a7'c7
- 293.9 *Aujas de chan*
Frank190:1 a10'a10' b4c6' b4c6'

In tutti i casi sopracitati i testi sono composti soltanto su due-tre rime e sempre su 9 *coblas*.⁶

Un'interessante variante dello stesso schema metrico si trova in

⁵ Cfr. Spaggiari, «*Aujatz*», pp. 289-290.

⁶ Inoltre per *BdT* 293.33 è confermato, come per *Aujas de chan* (cfr. Spaggiari, «*Aujatz*», pp. 275-292), l'utilizzo di un modello latino: si tratta di un ritmo conservato in un manoscritto dell'abbazia di San Marziale di Limoges: «De ramis cadunt folia: / nam viror totus perit; / iam calor liquit omnia / et abiit / nam signa celi ultima/ sol petiit». Cfr. Roncaglia, «*Lo vers*», pp. 32-33, che commenta: «A rendere più significativo il riscontro tra questo *conductus* e il *vers* marcabruniano c'è anche la concordanza interna dell'esordio invernale».

Bel m'es quan la fueill'altana (*BdT* 293.21, nei soli mss. **CE**; *fueill'ufana* per Dejeanne; Frank 223:5 a7' b5' a7' b5' a7' b5'), in cui la rima *-ill* è sostituita da *-illa*, con notevoli richiami 'derivativi' con *BdT* 293.33 (2 *branquilla*; 6 *grazilla/grezilla*; 8 *s'atilla*; 12 *grondilla*; 23 *essilla*; 24 *roilla*; 8 *gandilla*; 34 *meravilla*; 48 *perilla*), del quale sembra una sorta di 'riscrittura'.⁷

BdT 293.21 offre la possibilità di riassumere la mappa di legami rimici del *corpus* marcabruniano all'interno dei quali si salda la posizione di *Lo vers comens*:

	RIFERIMENTI INTERNI AL CORPUS MARCABRUNIANO	RIFERIMENTI A <i>BdT</i> 293.33
rima <i>-au</i>	<p><i>BdT</i> 293.19 <i>Doas cuidas a-i, compaigner</i></p> <p><i>jois fora tornaz [tombatz A] en canau</i> (45) è chiaro richiamo ancora più forte se si considera la variante di A</p> <p><i>BdT</i> 293.38 <i>Pus la fuelha revirola</i></p> <p><i>escaravat ni bertau</i> (11) <i>e torna orguelh en chanau</i> (19) <i>lo mielhs d'est segle carnau</i> (53)</p>	<p><i>ant tornat joven e naugill</i> (26)</p> <p><i>trobador bertau</i> (9) <i>ant tornat joven e naugill</i> (26) <i>Li plus d'aquest segle carnau</i> (25), ma cfr. <i>lo meills E</i></p>
rima <i>-ill</i>	<p><i>BdT</i> 293.38 <i>Pus la fuelha revirola</i></p> <p><i>per que·l frug torn'embecylh</i> (34)</p> <p><i>plen de gandilh</i> (6), con variante <i>grondilh</i> in ACIKa¹ e <i>ples de grondilh</i> (20)</p>	<p><i>que diz c'on iria en becill</i> (38)</p> <p><i>plen de grondill</i> (34)⁸</p>

⁷ *Bel m'es la fueill'altana* (*BdT* 293.21) è certamente posteriore, come appare dal riferimento alla Crociata (ultima *cobla*, vv. 44-49): «Sist falsa gen crestiana / qu'en crim pec fremilla / a la fi ves Corrosana / vita l'escobilla, / que·l baptis-mes de Jordan a / lur notz e·ls perilla».

⁸ Si aggiunga *brondill*: *BdT* 293.36, 7-8 «No n'auch chan ni retentida, / ni non vei brondel ab flor» e *BdT* 293.42, 1-3 «Qan l'aura doussana bufa / e·l gais de sotz lo brondel / fai d'orguouilh cogot e bufa». Si tiene conto solo del regesto di richiami funzionali ad un inquadramento del testo all'interno del 'ciclo pittavino'.

BdT 293.33 è un *vers* politico-moralizzante, che racchiude preziose indicazioni poetologiche, con le quali il trovatore guascone teorizza quello stile e quel modo di essere che egli stesso definisce *trobar naturau*.⁹

Il vero tratto caratterizzante del *vers* è la saldatura fra poetica e morale: dopo l'esordio stagionale, nella seconda *cobla* il poeta apre un'inaspettata polemica contro i «menut trobador bertau [bergau/berjau **ACIKR**] entrebesquill», i 'piccoli/insignificanti trovatori/mistificatori intrecciatori (di versi)', ai quali imputa un chiacchiericcio fastidioso quanto superficiale. Si tratta della prima volta, anche all'interno del 'ciclo pittavino',¹⁰ che Marcabru lancia i suoi strali contro dei 'colleghi' accusandoli di diffondere una morale sbagliata, di inquinare la poesia con una anti-morale.¹¹

I versi in questione vanno messi in relazione con un passaggio di un altro *vers* marcabruniano, *BdT* 293.37 *Per savi teing ses doptansa*,

⁹ Si vedano soprattutto Aurelio Roncaglia, «*Trobar clus*: una discussione aperta», *Cultura neolatina*, 29, 1969, pp. 5-55 e, più nello specifico, id., «“Secundum naturam vivere” ed il movimento trovadoresco», *Da una riva all'altra: studi in onore di Antonio D'Andrea*, a cura di Dante Della Terza, Firenze 1995, pp. 29-40. L'articolo del 1969 risponde ad un saggio di Ulrich Mölk, *Trobar clus, trobar leu: Studien zur Dichtungstheorie der Trobadors*, München 1968, comparso nello stesso anno. Cfr. Costanzo Di Girolamo, *I trovatori*, Torino 1989, pp. 105-107 e bibliografia pregressa.

¹⁰ In *Aujas de chan* (*BdT* 293.9) i corruttori sono i *sordeior* (v. 9) e *meillor* (v. 10); in *Assatz m'es bel* (293.8) la polemica è con i *moillerat* (v. 16), così come in *Bel m'es can s'esclarzis l'onda* (293.12a) è con i *moillerzin* (v. 37).

¹¹ Più in generale, in un'ottica d'insieme delle origini della letteratura occitana, è in assoluto la prima attestazione della parola *trobador*. Sui trovatori 'cantastorie', ovvero bugiardi ingannatori, si ha una riprova dal *corpus* del coevo Cercamon: «Ist trobador, entre ver e mentir, / afollon drutz e molhers et espos, / e van dizen qu'amors vay en biays, / per que-l marit endevenon gilos, / e dompnas son intradas en pantays, / car mout vol hom escoutar et auzir» (*Puois nostre temps comens' a brunezir*, *BdT* 112.3a, 19-24). A torto Maria Dumitrescu, «Les premiers troubadours connus et les origines de la poésie provençale», *Cahiers de civilisation médiévale*, 9, 1966, pp. 345-354, a p. 346 (ripresa poi da Riquer, *Los trovadores*, vol. I, p. 230), sostiene che la prima occorrenza sia proprio in Cercamon, dal momento che il componimento di Cercamon si lega al *vers* del *Lavador* di Marcabru, la cui datazione è di circa dieci anni posteriore a *Lo vers comens* e dunque databile fra il 1145 ed il 1149.

vv. 7-12, che tuttavia è posteriore.¹² Vale qui la pena di rileggere per intero le prime tre *coblas* del componimento:

Per savi teing ses doptansa
 celui qu' e mon chan devina
 cho que chascus moz declina,
 si com la razos despleia,
 qu'eu meteis sui en erranza,
 d'esclarzir paraula escura.

Trobador a sen d'enfanza
 movon als pros ataïna
 e torno a desceplina
 çho que veritatz autreia,
 e fan los moz per esmanza
 entrebescaz de fraitura.

E meton a un'esguanza
 fals amar contr'amor fina:
 eu dic qui d'amar s'aizina
 a ssi meïsmes guerreia,
 que pos la bors' a voianza
 fai fols captenezza dura.

Le analogie fra i due contesti sono evidenti: *Per savi teing* aiuta a capire soprattutto ciò che concerne il capo d'accusa imputato a questi *trobadors*: *entrebescar* il *vers*, mescolare con le loro canzoni il *fals amar* con la *fin'amor*, creando delle fratture nel *trobar naturau*.

Uno dei tanti suggerimenti forniti da Jörn Gruber permette di fare chiarezza sul bersaglio della polemica marcabruniana. In un passaggio del saggio *Die Dialektik*,¹³ Gruber mette in relazione *BdT* 293.33 con

¹² Quanto alla datazione, gli editori inglesi vedono nel verso 57, «sobre una cecha anzuvin», una «Angevin whore», dunque un riferimento a Eleonora d'Aquitania (cfr. Gaunt-Harvey-Paterson, *Marcabru*, p. 465): saremmo pertanto intorno agli anni cinquanta del secolo XII; ma si veda Maurizio Perugi, «Per un'analisi stratigrafica delle poesie di Marcabruno. Note in margine a una nuova edizione critica», *Studi medievali*, 44, 2003, pp. 535-600, p. 599. Lo stesso verso è letto da Dejeanne *sobr'un'avol gen canina*.

¹³ Jörn Gruber, *Die Dialektik des Trobar. Untersuchungen zur Struktur und Entwicklung des occitanischen und französischen Minnesangs des 12. Jahrhunderts*, Tübingen 1983. Gruber (pp. 62-97) trova affinità metrico-stilistiche fra

il *vers* guglielmino *BdT* 183.11, *Pos vezem de novelh florir*: i punti di contatto sono sottolineati dalla struttura metrica singolarmente affine, dalla cadenza ritmico-stilistica e dalla rima in *-au*, comune ad entrambi i componimenti (per *GIPeit BdT* 183.11 si fa riferimento soprattutto alla settima *cobla*). Che si tratti poi di un rovesciamento, e quindi in un certo qual senso di una risposta al *vers* guglielmino, se ne ha la certezza dalla scelta incipitaria, in uno costruita secondo il modello primaverile (*GIPeit*), nell'altro (*Mbru*) invece giocato secondo i canoni dell'incipit invernale. Del resto il *vers* di Guglielmo è un «código para el amante cortés» (Riquer, *Los trovadores*, vol. I, p. 121) al quale si consiglia l'*obediensa* (v. 31) ovvero il *servitium amoris* e quella serie di qualità che poi saranno ben riassunte nel *De Amore* di Andrea Cappellano.¹⁴ Marcabru è, per sua stessa ammissione (si veda la disputa con *Uc Catola, Amics Marchabrun, car digum, BdT* 293.6), un anti-Nasone, come del resto Guglielmo di Saint-Thierry, il teologo cistercense con il quale il trovatore è in più punti in sintonia ideologica e morale.

Si legga la settima *cobla* (vv. 37-42) di *GIPeit Pos vezem*:

Del vers vos dic que mais ne vau
 qui be l'enten, e n'a plus lau:
 que·ls motz son faitz tug per egau
 comunalmens,
 e·l son, et ieu mezeis m'en lau,
 bo·s e valens.

Come nel caso di Marcabru, anche Guglielmo tiene a sottolineare la sua posizione di privilegio nei confronti della poesia e dell'amore: lui solo è il poeta che sa; il suo pubblico non è detto che riesca a capire; il suo dettato è perfetto, a tal punto ben fatto, da 'costringere' il poeta stesso ad autoincensarsi. Gruber contrappone questa *cobla* alla nona di Marcabru, e non v'è dubbio che i richiami siano notevoli: an-

GIPeit BdT 183.11 *Pos vezem de novel florir* (testo capofila), *Mbru BdT* 293.33, *Cercam BdT* 112.1c *Assaz es or'oïmais qu'eu chan* e *BnVent BdT* 70.15 *Chantar no pot gaire valer*. Il testo di *GIPeit* è citato da Guglielmo IX d'Aquitania, *Poesie*, a cura di Nicolò Pasero, Modena 1973.

¹⁴ Cfr. *Andreae Capellani regii Francorum de Amore libri tres*, ed. Emil Trojel, München 1972² [Copenhaguen 1892], p. 14, dove si evidenziano le cinque qualità del buon amante cortese: «formae venustate, morum probitate, copiosa sermonis facundia, divitiarum abundantia et facili rei petitaie concessione».

che per Marcabru, la sua poesia è inattaccabile e lontana da ogni critica, priva di inesattezze/lerciume («mot de roïll») e soprattutto educativa.

Marcabru dissente sicuramente dalla morale libertina di Guglielmo: e d'altronde le condizioni sociali dei due trovatori sono già un buono spartiacque. Senza ripercorrere tutti i punti di contatto, basterà, limitandoci ai testi in questione, riportare un dato formale significativo a dimostrazione di un 'dialogo' costante fra i due trovatori, ovvero: il metro utilizzato da Guglielmo, presente con versi di diverse estensioni sillabiche in altri due componimenti (*BdT* 183.6 *Farai chansoneta nueva* e *BdT* 183.7 *Farai un vers de dreit nien*), è presente a sua volta in altri due componimenti di Marcabruno, ovvero *BdT* 293.18 *Dirai vos senes duptansa* e *BdT* 293.29 *L'autrier, a l'issuda d'abriu*.

BdT 293.18, la cui fortuna redazionale, presumibilmente apocrifa, è costituita da diverse *coblas* spurie di rilievo, è una virulenta satira contro le donne, in cui in un contesto negativo si registra una nuova occorrenza di *entrebesca* (*cobla* trasmessa unicamente da **CMa**¹):

Amors es ardida cauza;
entrebesca cada pauza,¹⁵
plena d'erguelh e de nauza
Escoutatz!
qui la mante non repauza
plus que selh que gieta datz.

Il secondo *vers*, *BdT* 293.29, che intreccia motivi guglielmini (passeggiata a cavallo) e virgiliani («trobei la sotz un fau ombriu», lo stesso faggio di Titiro *Ecloga* I,1 «Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi» e di *BdT* 293.33, 1), è una sorta di pastorella in cui la pastora ha la meglio sul cavaliere.

C'è poi da sottolineare la sostanziale equivalenza del guglielmino *comunalmens* assimilabile al *trobar naturau*. Nota Pasero (p. 208): «Di solito *comunalmens* significa 'com'è nella comune natura' (cfr. JR [*scil.* Jaufre Rudel] IV. 48)».¹⁶ *Comunalmen/cominalmen* compare in altri contesti poetici (cfr. *SW* I 314, s.v. *comunalmen* «gemeinhin,

¹⁵ Dejeanne: *Amors es ardid'e[t] auza, / un'entrebescada cauza*.

¹⁶ Riferimento che si trova anche in *SW*: JfrRud *BdT* 262.1, 47-49 «E nulhs hom non a tan de sen, / que puesc'aver cominalmen, / que ves calque part non biais».

gewöhnlich»), ma uno citato da Levy merita di essere ricordato: «Encaras ha autradiversitat, quar hom comunalmen fa et ordena lo dictat de dansa e pueysh li enpauza so, el contrari fay hom leumen en bal» (*Leys* I, 350 Z. 4.). Dunque *comunalmens* indica il modo di Guglielmo di concepire l'amore e di fare poesia 'secondo natura', la sua di natura che in tanto è distante da quella di Marcabru, al quale, per contro, preme invece recuperare il senso 'intero' della poesia e sottolinearne la funzione etica.¹⁷

La polemica contenutistica avviata da *BdT* 293.33 e riverberata da *BdT* 293.17 si allarga poi lungo le due direttrici stilistiche della forma, coagulandosi intorno ai due poli, del *vers entier* ('il *vers* intero') e del *vers frais* ('il *vers* franto, spezzato'). Si veda ancora in Marcabru il passaggio di *BdT* 293.19 *Doas cuidas*, vv. 10-18, di cui già si è rilevata l'affinità con *Lo vers comens*:

En dos cuiars ai consirier
 a triar lo fraich del entier:
 be·l teing per devin naturau
 qi de cuit conoisser es guiz.
 De folleiar
 no·m sai gardar,
 que s'ieu cuich esser de bon fiz
 e·l fol m'enbruig, long los auziz:
 e·m tornaran d'amon a vau.

Marcabru, in risposta a Guglielmo (che scrive solo di musica e di parole 'buone e valenti'), introduce la dicotomia tra una *trobar naturau* e un *entrebescar lo vers*, fare poesia secondo il modo naturale basata sui *vers entier*, da un lato, e andare a 'intrecciare, mescolare, in-

¹⁷ La sintesi fra le due posizioni, con una leggera pendenza verso la morale cistercense marcabruniana di cui gli «olhs espiritaus» sono un'evidente spia, è offerta da *BnVent BdT* 70.15, 50-53: «Lo vers es fis e naturaus / e bos celui qui be l'enten; / e melher es qui·l joi aten». L'accostamento è richiamato nella nota da Appel (p. 89), che intende «vers naturau» come «seinem Wesen entsprechend, wie er sein muss, wohlbechafften», il *vers* perfetto, nella forma e nel contenuto. Anche il testo di Bernart è un breve trattato sull'amore cortese, meglio sarebbe dire un testo volto ad esaltare l'amore puro che coinvolge la bocca, gli occhi, il corpo (o cuore) e la mente (v. 7) e che condanna il mercimonio di sentimenti perpetrato da «aquelas c'amon per aver / e son merchadandas venaus».

garbugliare' le parole in modo innaturale, producendo *vers fraich*, dall'altro. Torna pertanto utile una rapida disamina dell'uso di *entrebescar* presso i trovatori:

- Mbru 293.14, 35-36 «qu'amors adoncx entrebresca / enginhos desen-
trebesc»
293.18b, 80-81 «entrebresca cada pauza, / plena d'erguelh e de
nauza»
293.31, 31 «entrebrescat hoc ab no»
293.37, 11-12 «e fan los moz per esmanza / entrebescaz de
fraitura»
- BnMarti 63.6, 15-17 «Fols hom leu so cujaria / que chans nulhs en-
trebescques / qu'om de vanetat fezes»
63.3, 60-63 «C'aisi vauc entrebescant / los motz e-l so afinant:
/ lengu'entrebescada / es en la baizada»
- ElCair 133.2, 17-19 «Qu'us rics savais que trastomba / fin'amor e l'en-
trebesca, / se met ab domnas en tresca»
- GIAdem 202.4, 13-15 «Ans vauc de bresc entrebrescan, / debresc entre-
brescat d'enjan, / don no vuelh esser parsoniers»
242.11, 20-21 «es, qui sap razo gardar, / com los motz entre-
beschar»
- RbAur 389.20, 20-21 «q'ieu non sui cel que paresc: / q'en autre sen
m'entrebesc»
389.22, 19 «Cars, bruns e tenhz motz entrebesc!»
389.22, 26-27 «e enclau Joven e serga / per qu'ira e jois entre-
besca»
389.41, 36-37 «Ben ai ma voluntat plena / de tal sen que s'en-
trebesca».

Attorno a questi due poli, quelli del *trobar naturau* fatto di *vers entier* e quello del 'chiacchiericcio' dei *vers fraich*, si accentrerà anche l'attenzione dei trovatori successivi, come nel caso di Peire d'Alvernhe (cfr. soprattutto *BdT* 323.24, *Sobre-l vieill trobar e-l novel*)¹⁸ e

¹⁸ «Sobre-l vieill trobar e-l novel / vueill mostrar mon sen als sabens, / qu'entendon be cil que a venir son / c'anc tro per me no fo faitz vers entiers, / e qui non cre qu'ie-n sia verdadiers / auia dese con estau a razon» (vv. 1-6). Cfr. Aniello Fratta: «Manifesto di una 'nuova poesia', di militanza religiosa e morale non disgiunta da un'elevata cura formale; forse scritto da Peire non tanto, come dichiara in esordio, per far conoscere il suo *sen als sabens* in materia di poesia

di Giraut de Borneil (cfr. soprattutto *BdT* 242.11, *A penas sai comensar*).¹⁹

Sempre Appel, in una nota all'edizione di Bernart de Ventadorn, avanza l'ipotesi che il trovatore guascone possa fare riferimento ad un trovatore preciso, che identifica in Bernart Marti: «Für die Beziehungen zwischen beiden Dichtern ist auch bezeichnend das *bada fols bada*, das Bernart Marti (3,27) der berühmten Pastorela Marcabrus (30,55) entnommen hat. Vielleicht meint Marcabru auch Bernart, wenn sagt: *menut trobador bergau Entrebesquill Mi tornon mon chant en badau E-n fant gratill* (33,7 ff.). Bernart Marti spielt mit dem Wort *entrebesciu* im 8. Liede (v. 63-66), hat es aber vielleicht erst wieder dem *entrebescar* etc. bei Marcabru entnommen (s. 14,35; 31,40; 33,10; 37,12)».²⁰

D'altra parte lo stesso Bernart (*Quan l'erb'es reverzida*, *BdT* 63.8, 56-66) sembra autodefinirsi *Entrebesquiu*, per opposizione ad un enigmatico *Estrebesquiu*:

vecchia e nuova, quanto per difendersi dall'accusa, mossagli dai suoi detrattori, di non saper abbinare forma e contenuto» (cit. da *Rialto*, aggiornamento dell'edizione del 1996).

¹⁹ «A penas sai comensar / un vers que volh far leuger / e si n'ai pensat des er / que-l fezes de tal razo / que l'entenda tota gens / e qu'el fass'a leu chantar! / qu'eu-l fatz per pla deportar. // Be-l saupra plus cobert far! / Mas non a chans pretz enter, / can tuch no-n son parsoner. / Qui que-s n'azir, me sap bo, / can auch dire per contens / mo sonet rauquet e clar / e l'auch a la fon portar. // Ja, pos volrai clus trobar, / no cut aver man parer / ab so que ben ai mester / a far una leu chanso! / qu'eu cut c'atretan grans sens / es, qui sap razo gardar, / com los motz entrebeschar» (vv. 1-21) (Kolsen: «überkünstlich verknüpfen (*motz*)», «dass in vermünftiger Weise zu dichten von ebenso grossen Verstande zeugt wie die Worte überkünstlich zu verknüpfen»; Sharman: *motz entrebescar* «muddle one's words», «and it seems to me that it requires as much wit to sustain a [single] theme as to weave together [rich and unusual words]»; Beltrami: «ma mi serve ora davvero far canzone più leggera, perché è uguale la bravura, credo, a bene argomentare che a parole ingarbugliare»). Cfr. *Sämliche Lieder des Trobadors Giraut de Borneil*, hrsg. von Adolf Kolsen, 2 voll., Halle a. S. 1910-1935; Ruth Verity Sharman, *The cansos and sirventes of the Troubadour Giraut de Borneil: A Critical Edition*, Cambridge 1989; Pietro G. Beltrami, *Quadernino di trovatori* (ultimo aggiornamento 28 giugno 2008), <http://www.pietrobeltrami.it>.

²⁰ *Bernart von Ventadorn. Seine Lieder mit Einleitung und Glossar*, hrsg. von Carl Appel, Halle, Tübingen 1915, p. LXVI, nota 2. Cfr. Roncaglia, «*Lo vers*», p. 38.

N'Eblon man, ves Marguarida,
 lo vers per un mesatgier,
 qu'en lui es amor jauzida
 de don'e de cavalier.
 Et ieu soi sai ajustaire
 de dos amicx d'un vejaire,
 n'Aimes e·n l'Estrebesquiü.

N'Aimes e·n l'Estrebesquiü
 son dui amic d'un vejaire
 [...] ab l'Entrebesquiü.²¹

Beggiato discute, aggiungendo altre ipotesi ma nessuna documentazione concreta, la tesi di Roncaglia per cui l'*Estrebesquiü* dovrebbe essere Guiraut de Borneil e l'*Entrebesquiü* invece Raimbaut d'Aurenga, che – occorrenze alla mano (cfr. *supra*) – è l'altro grande interprete della «poetica dell'entrebesca». ²² L'identificazione ben regge in base anche all'identikit del trovatore fornito dall'autore stesso all'interno delle sue poesie:

En breu m'es com fils de lana
 lo fortz fres e la capsana
 qui que·s grei,
 so·us autrei,
 tota·l rengua e·l correi.
 C'aissi vauc entrebescant
 los motz e·l so afinant:
 lengua entrebescada
 es en la baizada.

(*Bel m'es lai latz la fontana*, *BdT* 63.2, 55-63)

E so qiez entiers non es
 ni anc no fo, cum poiria?
 Fols hom leu so cujaria
 que chans nulhs entrebesques

²¹ *Il trovatore Bernart Marti*, edizione critica a cura di Fabrizio Beggiato, Modena, 1984. Traduce Beggiato: «Ed io qui sono paciere fra due amici di un solo avviso, ser Aimone e ser lo Scioglitore. Ser Aimone e ser lo Scioglitore sono due amici di un solo avviso [...] con l'Intricatore».

²² Ivi, pp. 35-37.

qu'om de vanetat fezes:
entiers ni fragz non seria.

(*D'entiers vers far ieu non pes*, *BdT* 63.6, 13-8)²³

A prescindere dal riconoscimento del trovatore, gli intrecci fra i due canzonieri, quello del trovatore guascone e quello di Bernart Marti, sono molti e di difficile interpretazione: capire se Bernart sia un semplice imitatore oppure, al contrario, un corrispondente coetaneo di Marcabru contribuirebbe sicuramente a meglio definire anche le coordinate storico-culturali del 'ciclo pittavino'. È anche vero che Bernart sviluppa tematiche molto affini a quelle di Marcabru perché rientra nel gruppo di quei trovatori *soudadiers* a cui appartiene il trovatore guascone. Pertanto è quasi naturale considerare l'operato di Bernart come una continuazione ed una riscrittura delle poesie di Marcabru, probabilmente mediata dalla lettura dell'altro *entrebescador*, Raimbaut d'Aurenga.²⁴ In particolare, *Car douz e feinz* (*BdT* 389.22) contiene ai vv. 19-27 una dichiarazione di poetica e di contenuti più affine al tipo di «trobador» contro cui Marcabru scaglia i suoi strali:

Car brus e tenz motz entrebesc:
pensius pensans enquier exerc
consi lima<n> pogues roire
l'estraing roill ni·l fer tiure

²³ Il testo sembra inserirsi in quella polemica poetica legata ai *vers entier* che poi con Peire d'Alvernhe (*BdT* 323.20) raggiunge il definitivo riconoscimento. Si veda infatti l'incipit di questo *vers martiniano*: «D'entier vers far ieu non pes / ni ges de fragz no·n faria / e si fatz vers tota via / en l'an un o dos o tres, / et on plus sion asses, / entier ni frag no so mia».

²⁴ Il giudizio di Perugi («Les textes», p. 293, nota 14) sembra tuttavia perentorio: «Nous profitons de l'occasion pour anticiper quelques traits concernant l'identité linguistique de ce troubadour. En plus de VII 42 *diu* < DICO (ms. C, à la rime), la tradition manuscrite, limité à CE, présente les données suivantes assurées par la rime: -*éi* < REM, *mercei* etc.; neutralisation -*ena* : -*enha*; fixation de -*n* mobile; *esmai* < EXMAGO (: -*ais*). S'ajoutent nom. plur. *brezador*, *pintor*, *aleujor*; pron. fem. *il(l)a*; terminaison -*ant*; subj. prés. *estec* (ms. E); types lexicaux *quers*, *voiant*, *ses*, *sobrar* (intransitif), *massador*. La localisation décidément sud-orientale assurée par cette fiche se double d'une chronologie beaucoup plus tardive par rapport à celle généralement acceptée, et dont font état, entre autres, des mots tels que *pennar* 'voler', *perfosar* 's'éverturer', *cot* déverbal de *acouta* 'étayer' (on néglige ici les deux autres textes transmis par *a*¹)».

don mon escur cor esclaire:
 tot can Jois jenseis esclaira
 Malvestatz roill'e tiura,
 et enclau Joven eserga
 per qu'Ir'a Joi entrebesca.²⁵

Raimbaut è trovatore volutamente oscuro, la cui vena poetica e il cui stile sembrano essere indotti dalla sua stessa esperienza amorosa,²⁶ vissuta appieno e senza limiti, tanto che l'amore si rivela elemento sconvolgente capace di stravolgere e confondere il senno:

Ben ai ma voluntat plena
 de tal sen que s'entrebesca

(*Un vers farai*, *BdT* 389.41, 36-7)²⁷

Entrebesca assume qui il significato di 'sovertire/confondere l'ordine naturale', non soltanto nella poesia, che pure per Raimbaut deve essere fatta senza fratture (cfr. *BdT* 389.13 citato nella nota 26), ma anche nel modo di pensare (*sen*) dell'uomo-poeta.²⁸ La metamorfosi les-

²⁵ Seguo l'edizione di Maurizio Perugi, *Saggi di linguistica trovadorica. Saggi su «Girart de Roussillon», Marcabruno, Bernart de Ventadorn, Raimbaut d'Aurenga, Arnaut Daniel e sull'uso letterario di oc e oil nel Trecento italiano*, Tübingen 1995, pp. 114-120.

²⁶ Cfr. per esempio *Ar vei escur*, *BdT* 392.5, 10-14 «Mas aura ni plueja ni gel / no·m tengran plus que·l gen temps nou / s'auzes desplejar mos libres / de fag d'amor ab digz escurs», quantomeno da confrontare con *BdT* 389.13, 1-4 «Ar m'er tal vers a faire / que ja no·m feira fraitura; / qu'ar es envers mi escura / cil qe·m fai mal per ben traire».

²⁷ Pattison: «My desire is filled with confused thoughts». Cfr. Walter T. Pattison, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut of Orange*, Minneapolis 1952.

²⁸ L'incipit di *BdT* 389.4 dimostra la presenza topico-sintattica di *Lo vers comens*: «Al prim qe·il timi sorz en sus / e pel cim prim fueill del branquill, / s'agues raizon, feir'un bon vers». Quanto ad *entrebesca* si veda ancora *BdT* 389.20, 15-21: «Aissi ai bastit en gaug / mon cor nou e fresc, / c'ades sort e saill e tresc / si q'apenas veig ni aug; / e sapcha·l donz de Talaus / q'ieu non sui cel que paresc: / q'en autre sen m'entrebesc»; Pattison: «for in another sense I take part (in the contest?)»; ma si legge nel commento: «I mix myself [in competition] not as a jongleur, as I seem to be (cfr. v. 20), but in a different sense». A onor del verso la traduzione non è felice ed è del tutto oscura, almeno quanto il verso di Raimbaut. Notiamo che si tratta del primo ed unico caso di uso riflessivo, *entre-*

sicale del termine, in Marcabru e Bernart prettamente legata alla poesia, con Raimbaut è completa: non si parla più di *mot entrebescat*, ma di *sen entrebescat*: la poesia riflette il mondo del trovatore e si è fatta definitivamente modello etico ed erotico.²⁹

Lo vers comens di Marcabru si presenta come vero snodo ideologico di tutta la produzione del trovatore guascone e fonte di ricco dibattito fra i suoi 'interlocutori'; il suo merito è quello di aver esplicitato, unendoli in un unico paradigma, la morale amorosa e la sua realizzazione poetica, concepite in modo da essere l'una alle dipendenze dell'altra e viceversa. Il trovatore, nella concezione marcabruniana, risulta pertanto investito dal compito morale di scrivere una poesia che non confonda, ma renda facile il «secundum naturam vivere».

bescar; forse sarebbe bastato intenderlo con 'vado in confusione, convergo confusamente su un altro senso'. Un altro caso di uso riflessivo si ricava dalla *varia lectio* di un altro luogo rambaldiano, *BdT* 389.13, 2 *e-l ram s'entressecon pel som*, dove i mss. leggono *sen trebescon N²*, *sen trenco(n) C*, *sa(n)tressenha R*.

²⁹ Roncaglia, «“Secundum naturam vivere”», individua in questa saldatura fra etica e poetica il senso di tutta la poesia marcabruniana che fa risalire ad una radice cistercense. Spingendosi più indietro nel tempo, Corrado Bologna, «Orazio e l'ars poetica dei primi trovatori», *Critica del testo*, 10, 2007, pp. 173-200, in particolare pp. 182-185, un saggio molto articolato relativo alla possibile influenza dell'*Ars* di Orazio nella letteratura occitana, riconosce nella matrice oraziana dello «scribendi recte sapere» l'origine della diffusione delle categorie del «simplex» e del «totum» che caratterizzano le polemiche poetiche delle origini fra *vers frag* e *vers entiers*. Le due posizioni, per ammissione stessa di Bologna, non sono affatto antitetiche, anzi possono dirsi complementari. Per ciò che riguarda Marcabru, è interessante ed in un certo senso definitivo il richiamo ai vv. 408-411 dell'*Ars* poetica: «Natura fieret laudabile carmen an arte / quaesitum est. Ego nec studium sine divite vena / nec rude quid prosit video ingenium; alterius sic / altera poscit opem res et coniurat amice».

Marcabru

Lo vers comens cant vei del fau
(BdT 293.33)

Mss.: **A** 28, **C** 177, **E** 154, **I** 117, **K** 103, **R** 5.

Precedenti edizioni: Jean-Marie-Lucien Dejeanne, *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, Toulouse 1909, p. 159 (XXXIII); Aurelio Roncaglia, «*Lo vers comens quan vei del fau* [BdT 393.33]» [ma leggi 293.33], *Cultura neolatina*, 11, 1951, pp. 25-48; Aurelio Roncaglia, *Principi e applicazione di critica testuale*, Roma 1975, pp. 148-158; Simon Gaunt, Ruth Harvey, Linda Paterson, *Marcabru: A Critical Edition*, Cambridge 2000, p. 415. Edizioni in *Rialto*: Gaunt-Harvey-Paterson, a cura di R. Harvey, 29.xi.2002]; testo Roncaglia, a cura di Francesco Carapezza, 23.iv. 2005 (revisione del v. 50 di Costanzo Di Girolamo, del 28.12.2008).

Metrica: a8 b8 a8 b4 a8 b4 (Frank 223:4); 9 *coblas unissonans*.

Nota testuale: La trasmissione, pur limitata ai soli manoscritti **ACEIKR**, è particolarmente turbata. Anticipando i risultati di cui darò conto di seguito, è possibile trovare almeno due costellazioni ben definibili di manoscritti, la famiglia **AIK** da un lato, e la famiglia **CR** dall'altro. La posizione di **E** è problematica, non solo all'interno del testo in questione, ma più in generale in tutta la tradizione del trovatore.¹ In seguito ad una nuova collazione dei mss.

¹ **E** conserva 11 dei 43 componimenti di Marcabru (poco meno di un terzo) secondo questa sequenza: 36, 38, 9, 21, 16, 24, 33, 25, 26, 7, 44. Dunque è latore di due *unica* (26 e 7); due testi sono poi solo in **CE** (21 e 25); **E** riporta almeno due versioni alternative al resto della tradizione (33 e 9). In altri casi **E** è testimone di redazioni differenti, per lunghezza, rispetto agli altri testimoni. Singolare infine il caso di 293.44, posto in chiusura della sezione di Marcabru non soltanto in **E** (dopo per altro due *unica*), ma anche in **AIK** (dopo 13 e 39). Cfr. la conclusione di Spaggiari per *Aujas de chan*: «il ms. E convoglia nel proprio testo elementi di una redazione più recente e più completa rispetto ad **AIK**. Presenta delle lezioni singolari, o adiafore, o migliori. [...] Occorre dunque rivalutare il ruolo del ms. E sia per IX *Aujatz*, sia in generale per l'intera tradizione dell'opera di Marcabru. Infatti non soltanto E è testimone in *unicum* (o col solo C) di alcune poesie del nostro trovatore, ma per cinque di esse – su dodici in totale conservate da questo codice – è portatore di doppie redazioni o di strofi aggiuntive» («*Aujatz*», pp. 303-304). Nelle mie brevi note ho tenuto conto soltanto dei testi rubricati sotto il nome di Marcabru, quindi ho escluso 293.40 perché trasmessa nella sezione di Bernart de Ventadorn. Quest'ultimo testo è tramandato da **ACEIK** ed è attribuito da **CE** a Bernart de Ventadorn, mentre **AIK** riportano l'attribuzione a Marcabru; il testo è composto da 7 *coblas* più una *tornada*: **E** trasmette la versione

mi sembra più utile, come nel caso di *Aujas lo chan* (293.9), isolare **E** come ramo a parte della *recensio* e quindi ipotizzare che alla famiglia **AIK** ed a quella **CR** se ne aggiunga una terza composta dal solo **E**. L'ipotesi {**A+IK**} – [**E**] – **CR** è corroborata in prima istanza dalla disposizione delle *coblas*:

AIK	1	2	3	4	5	6	7	8	9
CR	1	2	3	–	4	5	6	7	8
E	1	2	3	4	7	5	–	6	–

L'assenza della *cobla* IV è errore congiuntivo della famiglia **CR**, che si isola dal resto della tradizione in altri casi (qui e in seguito presento soltanto i casi più significativi, comunque sufficienti a garantire anche l'indipendenza di **C** da **R**):

3 refrim [raina **A** : rana **EIK** 4 cat **CR** [chan *cett.* 6 bondilh **CR** [brondilh **EIK** : brondil **A** 13 de mon (mont **C**) en vau [damont a vau **AIK**, damon davau **E** 26 a tornat jovens [ant tornat joven *cett.* 27 de de que mot m'es mau **C** : de que m'es mot mau **R** 28 qui ar m'estrill [qui maistill [jamais trill **E**] *cett.* 32 uzarja **R**, uzura **C**] uzatge *cett.* 33 tug com (con **C**) que [tot qant que *cett.*; donar **CR** + donars **E** [donan(t) *cett.*; fai (fay **R**) sensau [fan sensau [es cessau **E**] *cett.* 38 et non que com sieu berzilh **R** : que coms ni tielh ni bersilh **C** 41 que y a (an **C**) fatz] que ja ant fait *cett.* 42 cols **R** : quols **C**] cal *cett.* 43 si marsa a **C** : si massa na **R** [si amars a [e s'amas trop amic corau **E**] *cett.* 48 ab] al **AIK** : de **E** 50 fronzilh [foill *cett.* 54 estrilh] doill **A**, roill **IK**

All'interno della famiglia **AIK**, segnata dall'errore congiuntivo al v. 46 (al departill] al departir **AIK**), **IK** formano una sottofamiglia a parte, definita da almeno due errori congiuntivi: v. 40 *suzit* e v. 54 *roill*.

Il ms. **E** è latore di una versione unica, che non ha riscontri perché, a dispetto delle altre due famiglie (**AIK** / **CR**), non solo l'ordine delle *coblas* è differente, ma differente è anche la disposizione dei versi. La struttura può essere così schematizzata:

ACIKR	E
I. 1-6	I. 1-6
II. 7-12	II. 7-12
III. 13-18	III. 13-15
	+ 21-24 <i>cobla</i> IV
IV. 19-24	IV. 19-20
	+ 26-30 <i>cobla</i> V
V. 25-30	VII. 25-26
	+ 15-18 <i>cobla</i> .iii.
VI. 31-36	V. 31-36 (inversioni di 31-32-35-36-33-34)

più lunga, ritenuta completa, mentre a **C** manca la *tornada* ed i mss. **AIK** si fermano alla *cobla* VI.

VII.	37-42	<i>manca</i>
VIII.	43-48	VI. 43-48
IX.	49-54	<i>manca</i>

L'indipendenza del testo di **E** era già stata rilevata da Dejeanne che aveva provveduto a darne un'edizione a parte, senza utilizzarlo per l'edizione (critica) vera e propria del testo; la consuetudine, in linea con certe tendenze bédieriane, non è stata seguita dagli editori successivi che invece hanno inglobato, a volte indistintamente, la lezione di **E** con quella degli altri mss. Il problema di un testo di base e dell'inserimento di **E** all'interno di una struttura organica resta aperto anche a fronte delle numerose *lectiones singulares*, di cui alcune in sospetto di buona lezione:

1 mas vei [qan **A** : cant **IK** : quan **C**, car **R** 2 *ipometro* 3 com [chan *cett.*
5 tro al [josca al **A** : joscal **IK** : jusqal **CR** 9 bertau [bergau **AIK** : berjau
CR 10 entrebesc quill mau [entrebasquill **A**, entrebesquill **IK** : entre-
besquill **CR** 11 enia matrop ebabau [me (mi **A**) tornon mon chant (chan **R**)
en badau *cett.* 13 e mos avers fai somma vorau [p(u)ois avers fa(i) Roma
venau *cett.* 19 davoleza] avoleza *cett.* 21 pairejara[n [parra ja tant **AIK**
23 quieu non truep un esisetz Peiteau [que non auch dir *cett.* 25 lo meills [li
plus **AIK**, lo pus **CR** 27 no truep e me di mau [de qu'en mout m'esmau
cett. 29 ab joven leiau [ab cor leiau *cett.* 30 cuns [que no-is *cett.*, que nos
CR 45 semblan bestiu [semblar bestiau *cett.* 47 qu'ieu non vi anc [greu
veirez ja *cett.*

Il regesto sommario degli errori e delle varianti congiuntive dà un quadro delle affinità congiuntive dei manoscritti che si completa con le convergenze grafematiche definite dalla prima fascia dell'apparato critico del testo.

Archetipo. In nessun caso gli editori precedenti sono stati in grado di definire un errore d'archetipo: chi ci è andato più vicino è stato Roncaglia, benché non nella classificazione dei mss., bensì nella nota al v. 7, dove ipotizza un **essegon* (sul modello di *essemps*) alla base di *el segon ACIK* → *del segon R / a segon E*. Molto felici l'intuizione e la conseguente interpretazione, recepite dall'edizione inglese. A questo errore di archetipo aggiungo la diffrazione al v. 44 e, probabilmente, al v. 26.

Criteri d'edizione. Le tre edizioni (Dejeanne, Roncaglia e Gaunt-Harvey-Paterson) non sono radicalmente differenti fra di loro, anche perché Dejeanne e Roncaglia hanno seguito sostanzialmente grafia e lezioni di **A**, mentre gli editori inglesi (il testo è di Harvey) hanno seguito (**IK**); dunque tutti si sono affidati alla stessa costellazione di manoscritti.

(a) Roncaglia si è discostato da Dejeanne in otto casi: vv. 2, 4, 17 (*qui-n* – unico appiglio in **A** *gen*), 25, 26, 28, 31, 50. Sicuramente da rigettare la scelta di Dejeanne al v. 4 (*grondill*), giacché lezione di **CR**, che si ripete però altrove in rima.

(b) Le discordanze fra Dejeanne / Roncaglia e gli editori inglesi sono così riassunte da Carapezza: «*la cima 2 IK* invece che *lo cim ACR* (sull'oc-

correnza di entrambe le forme in Marcabru, cf. ed. Roncaglia, p. 34 n. 2); *no·i* 3 IK invece che *non* ACRE; *copau* 17 IK invece che *colpau* ACR; *naugill* 26 IK, correlato al v. *naugar* e inteso «bickering», invece che *nauçill* A (*nuilh* CR); *sunt* 40 K, invece che *fant* A (*font* I, *san* CR); *si·ll si* 45 IK invece che *s·il se* ACR; e infine *roill* 54 IK invece che *doill* A (*estrilh* CR)». In particolare sono da rifiutare 21 *pairejarau*, 40 *sunt* e 54 *roill*.

Propongo una nuova edizione perché rispetto alle edizioni precedenti ho apportato circa una ventina di innovazioni: il testo di Roncaglia, evidentemente più stabile delle altre due edizioni anche se di Dejeane mi sembrano migliori diverse soluzioni, è stato sostanzialmente mutato ai vv. 2, 5, 11, 27, 28, 42, 44. Inoltre intendo le prime due *coblas* come un unico periodo. Chiaramente non entra nel novero il refuso al v. 50, corretto nella revisione del *Rialto* del 28.12.2008, là dove Roncaglia stampa *vers'al* con un impossibile apostrofo.

La nuova edizione non ha la pretesa di innovare della tutto la tradizione editoriale precedente ed in particolare l'edizione Roncaglia; mira a rendere un testo leggibile e coerente nell'aspetto grafico.

Data la sua stabilità e la sua completezza, l'edizione del testo si basa sulla famiglia **AIK** che sembra conservare il dettato più coerente. Per l'edizione del testo mi sono servito di tutti i mss., fedele all'assunto che in origine il testo era unico: pertanto anche il ms. **E** concorre con alcune buone lezioni (9 *bertau* e 21 *pairejaran*) alla *restitutio textus*. Lo stesso dicasi per **CR** di cui tuttavia appare più evidente – forse anche per un pregiudizio complessivo che accompagna i due mss. autoctoni – l'azione di riscrittura (non mancano comunque dubbi, come nel caso di 4 *refrim*).

Per completezza, in appendice, ho fornito anche l'edizione di **E**.

Ho dotato l'apparato di due fasce di lettura: la prima evidenzia le divergenze grafiche e grafematiche; la seconda dà conto invece delle divergenze sostanziali.

Mss. di base: **(A)IK**; grafia: **K**.

- | | | |
|-----|---|----------------------|
| III | Prez es vengutz d'amont avau
e caseguz en l'escubill,
puois avers fai Roma venau:
ben cuit que cill
no·n jauziran, qi son colpau
d'aqest perill. | 15

18 |
| IV | Avoleza porta la clau
e geta Proeza en issill:
greu pairejara mais igau
paire ni fill,
que non auch dir, fors en Peitau,
c'om s'en atill. | 21

24 |

13 pretz **ACER** 14 casegutz **A** : cazegutz **CER**; escobill **AE** : escobilh **CR**
15 pus **CR** 16 cuig **A** : cug **CR**; silh **CR** 18 aicest **A**; perilh **CR** 20 gieta
E; proeza en **A**; essill **E** : issil **IK** 21 mai egau **E** 23 aug **A**

13 d'amont a vau] de mon (mont **C**) en vau **CR**; damon davau **E** 15-18 e mos
avers fai somma vorau / brezill / ho aquill en corau que no son corau /
d'aquest perill **E** 15 fai] fa **R** 17 jauziran] auzian **C**; nomauziran **R**; qui]
gen **A**; colpau] copau **IK** 19-24 *om.* **CR** 19 avoleza] davoleza **E**; porta]
pota **I** 21 pairejara] parra ja tant **AIK** 23 dir] dire **IK**; quieu non truep un
esisetz Peiteau **E** 24 com] que **E**; s'en atill] seni atill **IK**, si atill **E**

III. *Pregio* è caduto dall'alto in basso e sprofondato nella spazzatura da quando le ricchezze fanno diventare la Chiesa avida: sono proprio convinto che non se la spasseranno i colpevoli [= coloro che sono causa] di questo pericolo.

IV. *Viltà* tiene la chiave e manda in esilio [= allontana, bandisce] *Virtù*: difficilmente padre e figli patriziano, ché non sento dire che qualcuno se ne preoccupi fuorché in Poitou.

- V Li plus d'aquest segle carnau
 ant tornat joven e naugill
 qu'eu non trob – de que mout m'esmau – 27
 qui maistrill
 cortesia ab cor leiau
 que no-is ranquill. 30
- VI Passat ant lo saut vergondau:
 ab semblan d'usatg'acaptill,
 tot qant que donan fan sensau 33
 plen de grondill;
 e non predon blasme ni lau
 un gran de mill. 36

25 Lo pus **CR**; aquest **C**; setgle **E** 27 qieu **A**; trop **R** : truep **C**; molt **A** : mot **C** 29 cortezia **CER**; liau **CR** 30 ranquill **CR** 31 an **CR**; vergoniau **E**, vergonhau **CR** 32 ab] a **E**; captill **ACR** : captil **IK** 33 donant **A** 34 grondilh **CR** 35 prezon **CE** 36 milh **C**

25 Li plus] lo meills **E** 26 cai e mor e tornen eissill **E**; ant tornat joven] a tornat jovens **CR**; e naugill] en augill **IK** : en auçill **A**; a nuylh (-ui- **R**) **CR** 27 qu'eu] q(ue) **A** de qu'en mout m'esmau] de que mot m'es mau **C** : de que m'es mot mau **R**, e no truep e me di mau **E** 28 qui maistrill] qui maestrill **A**, que ja maistrill **E**, qui ar mestrill **CR** 29 ab cor leiau] ab joven leiau **E** 30 que no-is] que nous **I** : que nos **CR**; cuns non **E** 31 passat ant] perdut aunt **E** 32 usatg'acaptill] dusatge (-age **I**) captill **AIK**, uzarja captilh **R** : uzura captilh **C**, utzage cabrill **E** 33 tot qant que] tug com (con **C**) que **CR**; donan] donar **CR** : donars **E**; fan sensau] fai (fay **R**) sensau **CR**, es cessau **E** 34 plen] ples **CER** 35-36 *om.* **R** 34 e 36 *invertiti* in **E** 35 predon] prendon **AI**

V. I più di questo secolo terreno hanno gettato *Joven* in rovina, al punto che io non trovo – e questo molto mi colpisce – chi con animo sincero predichi cortesia senza zoppicare.

VI. Hanno superato il limite del pudore: similmente all'uso dei mendicanti, rendono sensali pieni di lamentele tutti quelli a cui fanno doni e considerano biasimi e lodi [come] un grano di miglio [= nulla].

- VII Cel prophetizet ben e mau
 que diz c'on iria en becill:
 seignor ser e sers seignorau! 39
 e si fant ill
 que-i ant fait li buzat d'Anjau
 cal d'esmerill. 42
- VIII Si amars a amic corau,
 ni ja nuill m'en meravill
 s'ill si fai semblar bestiau 45
 al departill:
 greu veiretz ja joc comenau
 al pelacill! 48

37 Sil **C** 38 ditz **A** 39 senhor **CR**; e ser **IKR** : e sser **C**; senhorau **CR** 40 fan **CR**; ylh **CR** 41 Enjau **CI** 42 esmerilh **CR** 44 meravilh **CR** 45 sil se fai **A** : fay **R** 47 veyretz **R** : veiretz **AC**; comunau **A** : cominau **E** 48 pelassilh **R** : pelasilh **C** : pelasill **E**

37-42 *om.* **E** 37 *om.* **R**; prophetizet] prophetiza **A** 38 et non que com sieu berzilh **R** : que coras ni tielh ni bersilh **C** 39 seignorau] seignoriu **AIK** 40 si sunt **K** : si sont **I** 41 que-i ant fait] que y a (an **C**) fatz **CR**; li buzat] li buzatz **C**, sel buzatz **R** 42 cal] cols **R** : quols **C** 43 si marssa na **R** : si marsa a amic ni corau **C**, e s'amas trop amic corau **E** 44 ni ja nuill] ja nulh home nos meravilh **C** : ni ja nuls hom n. **R**; miga nonca men m. **AIK**, mi ja noca men meravill **E** 45 e sisfai semblan bestiu **E** 46 al departill] al departir **AIK** 47 greu veiretz ja] greu veiretz io ia **K**, qu'ieu non vi anc iuec **E** 48 al] ab **CR** : de **E**

VII. Ha profetizzato bene e male chi ha detto che si cadrà nell'assurdo: i signori (diventeranno) servi ed i servi signori! E così fanno quelli come i bozzagri d'Anjou hanno fatto calata di smeriglio.

VIII. Se amare ha un amico di cuore, non me ne meraviglio se fa in modo da sembrargli bestiale quando è il momento di lasciarsi: difficilmente vedrete mai partita patta al *pelacill*.

IX	Marcabrus diz que no-il en cau qui quer ben lo vers al foïll, que no-i pot hom trobar a frau mot de roïll: intrar pot hom de lonc jornau en breu doïll.	 51 54
----	--	--

49 ditz **AC** : dis **R**; noïllen **A**; chau **CR**; 50 quier **R**; ver **C** 51 noy **C** 52 rozilh **CR**

49-54 *om.* **E** 49 Marcabrus] Marc e brus **R**; no-il en] non len **C**, non lin **R**
 50 lo vers] lo vos **R** foïll] fronzilh **CR** 54 doïll] roïll **IK**, estrilh **CR**

IX. Marcabru dice che non gli interessa che qualcuno passi il *vers* con il frugone, giacché non vi si possono trovare di nascosto parole insozzate di ruggine: in breve portugio può entrare un uomo con grande fatica.

Per una lettura d'insieme resta valida la sintesi proposta da Appel: «Das Lied *Lo vers comens quan vei del fau* (Nr. 33) ist mehr noch als das erste ein allgemeines Sirventes und zeigt deutlicher noch Marcabru im Zwiespalt mit der neuen Dichtung: Er, der Sänger des Liedes, trage Stein und Zunder des naturalischen Dichtens; die *menut trobador bergau entrebesquill* aber wollen sein Dichten zum Gespött machen. Wert (*Pretz*) ist in den Schmutz gefallen. Rom ist käuflich geworden. Gemeinheit (*Avoleza*) kehrt Trefflichkeit (*Proeza*) zum Hause hinaus. Jugen (*Joven*) wird verhöhnt. Der hat recht prophezeit, der da sagte, dass die Welt verkehrten Gang nehmen würde, so dass der Her zum Knecht, der Knecht zum Herr wird. Wenn üble Liebe (*Amar*) einen rechten Freund hat, ist es nicht erstaunlich, dass dieser schliesslich wie ein Tier wird. An seiner Dichtung, so bezeugt sich endlich Marcabru wird man kein rostiges Wort finden. Also auch das Thema des Amar wird hier angeschlagen (ohne dass ihm Amor ausdrücklich gegenübergestellt wird; Marcabru darf also diesen Gegensatz als seinen Hören bekannt voraussetzen)» («Zu Marcabru», pp. 465-466)

Analisi della struttura *cobla* per *cobla*:

I. *Natureingang* autunnale-invernale: il canto del poeta inizia nel momento in cui la Natura (uccelli, rana, seccarsi delle foglie del faggio e del nocciolo) tace;

II. vanto per la propria arte poetica valida perché legata al *trobar natu-
rau* e recriminazioni nei confronti dei menestrelli di poco conto che si fanno beffe di lui;

III. caduta della virtù (*Prez*) in seguito alla corruzione dei costumi a causa del desiderio di denaro;

IV. conflitto padri-figli: si salva soltanto il Poitou;

V. rassegnazione di fronte alla situazione e sconforto per l'assenza di qualcuno che risollevi le sorti di *Proeza*;

VI. il limite del pudore: noncuranza da parte dei più che si comportano come accattoni e continuano a recriminare;

VII. il mondo alla rovescia e la superbia dei bozzagri d'Anjou che pensano di essere piccoli falconi;

VIII. il sembiante bestiale dell'amante e l'impossibilità di partita patta nel gioco dell'amore;

IX. Rivendicazione della propria arte poetica e della propria rettitudine morale.

1. *Lo vers commens*: Mbru definisce *vers* altri dodici suoi componimenti: 293.3, 8 e 37-39; 293.5, 2; 293.9, 3; 293.12, 7; 293.14, 55; 293.15, 2; 293.18, 2; 293.32, 1; 293.34, 45; 293.37, 56; 293.40, 43. Incipit simile in GrBorn 242.11, 1-2 «A penas sai comensar / un vers que volh far leuger»; PBrem 330.20, 1 «Un vers voill comensar el son de meser Gui»; PRmTol 355.8, 6 «anz voill un nou vers comensar»; Cerv 434a.78, 1 «Un vers ay commençat»; RbAur 389.1, 4 «vuoill un bon nou vers commensar». Per la classificazione degli incipit di Mbru resta valido lo studio di Dimitri Scheludko in «Zur Geschichte des Natureinganges bei den Trobadors», *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, 60, 1937, pp. 235-334, in particolare pp. 278-298 «Der Natureingang bei Marcabrun».

3. Per la lezione di **CR** *refrim* (LR III 388 e V 61; SW VII 160; TdF II 736) cfr. Perugi, *Saggi*, p. 82. In Mbru il termine ritorna in *BdT* 293.13, 4 e 20 e in *BdT* 293.39, 4. Le due occorrenze alla rima nella canzone *BdT* 293.13 permettono di supporre anche l'impiego in rima equivoca: v. 4 «baisson de lor votz lo refrim» (sostantivo); v. 20 «on non a engan ni refrim» (verbo). La scheda di Mistral (*TdF*, s.v. *refrin*, *refri* (b.), *refrein* (auv.), *refrain* (lim.), *refren*, *refran* (l.), voir *retintoun* 'ritournelle, refrain') spiega esaurientemente la dispersione in RmMirav 450.6, 3 *retint* **AFIKMNRaf**: *refrim* **CDHPSU**: *refrin* **L**: *refrinh* **E**: *refrajn* **V**: *refrais* **Q**. Nel caso di RmMirav comunque si nota l'interferenza con *refrenher* (< REFRAGNERE) che deve essere alla base anche del lim. *refran* del Mistral. Altre attestazioni in contesti analoghi: ArnDan 29.6, 10 «Pels brueilz aug lo chant e-l refrim»; ArnDan *BdT* 29.16, 4-5 «don secha-l vais e-l vims / dels dous refrims»; GICab *BdT* 213.3, 3 «et aug d'auzelhs chans e refrims»; PRmTol 355.14, 1-4 «Pos vezem boscs e broils floritz / e-il prat son groc vert e vermeill / e-l chant e-l refrim e-l trepeill / auzem dels auzellos petitz»; RmMirav 450.6, 2-3 «m'es bel cant aug delz auzellos / refrims e chanz e lais e sos»; UcBrun 450.6, 3 «refrims e chanz e lais e sos». — Gaunt-Harvey-Paterson: *c'om d'auzel ni rana no-i au*.

4. *grazill*: Perugi (*Saggi*, p. 67; glossario «cri») suggerisce il significato di 'gracidio' per v. 4 e di *grondil* 'mugugni' per v. 34: *grondil* «indica i 'mu-

gugni' dei nemici di *joven*». L'intercambiabilità dei due termini «grazil/grondil» è analizzata in più punti dei *Saggi* (pp. 23-24 e pp. 66-67; tutte le forme verbali e deverbali, nonché i significati, sono sintetizzate nel glossario). — Dejeanne: *grondill*.

5. *chau* (A) < CALIDUS potrebbe essere *difficilior* rispetto a *suau/soau/sua* < SUAVIS di *cett*. e pertanto è da preferirsi. L'espressione *temps c(h)aut* si trova ancora in BnBart 58.4, 1-2 «Foilla ni flors, ni chautz temps ni freidura / no-m fai chantar ni-m merma mon talen»; PBrem 330.16, 3 «que-l cautz ni-l freigz, ni-l braus temps ni-l soau»; RmMirav 406.2, 1-3 «Aissi cum es genser pascors / de nuill autre temps chaut ni frei, / degr'esser meiller vas domnei». — Dejeanne, Roncaglia, Gaunt-Harvey-Paterson: *temps soau*.

6. *vais*: Dejeanne preferisce *nais*. Si tratta del nocciòlo. Cfr. ArnDan 29.16, 4 «e-l freitz s'erguella / don secha-l vais [vais a : nais ψ] e-l vim». «vais/nais» è errore comune ad altri passaggi ed è sicuramente poligenetico. Un primo appunto riguarda il genere, giacché in alcune tradizioni mss. *vais* [FEW XVII 450-451 WAHSJAN: ripropone l'esempio di Mbru «agsk. *vais* (ca. 1140)»; LR V 471; SW VIII 563-4; PD *vaisa* «vigne sauvage»; DAO 4, 634 299-300 *vaisa*, f. «coudrier, noisetier» (femminile)] è preceduto da articolo maschile, in altre da articolo femminile. Un secondo appunto, connesso al primo, riguarda una possibile *-a* finale. Roncaglia «*Lo vers*», pp. 35-6 suggerisce che «Il passaggio al maschile si può spiegare mediante l'analogia con altri nomi di piante fruttifere» e rinvia a DuCange VIII 233 VAYSHIS [Gaunt-Harvey-Paterson «hazel-tree»]. Quanto al maschile, FEW registra anche: «*pruna d'avais* m. 'prune sauvage' (Vaucl. 12 jhr.) et *lobáys* m. 'petite prune bâtarde, précoce, dont la pulpe adhère fortement au noyau; prunier bâtard' (aveyr.)», esempio prelevato da Raimbaut de Vaqueiras: RbVaq 392.12, 21 *Ges una pruna d'avais* (Linskill «wild tree?»), ma cfr. Suzanne Thiolier-Méjan, «Notule sur un vers de Raimbaut de Vaqueiras: *ges una pruna d'avais*», *Actes du IV^e Congrès International de l'AIEO*, ed. par Ricardo Cierbide Martinena, Vitoria-Gasteiz 1994, pp. 327-348). L'analisi delle tradizioni manoscritte del termine, in tutta la letteratura occitana, conferma la possibilità di entrambi i generi ed arricchisce le sfumature con *lobays/labais*: BtAlam 76.1, 31-4 «Selh que per sos peccatz riga / sos huelhs ploran, planta e playssa, / don melhor frug que d'avayssa / n'aura lay on fis gauzg canta» (Appel, gloss. «Rayn. "sorte d'arbuste sauvage" s. Mistral "noisetier, coudrier"»); GIAdem 202.8, 1-3 «Lanquan vei flurir l'espigua / e s'azombra-l vitz e-ill vaisa [nais R] / e flors e fueilla s'afaisa»; GsbPuic 173.1a, 1-3 «Era qan l'iverz nos laissa / e par la foilla en la vaissa / e-ill auselet chanton c'us non s'en laissa»; RAC 1406-7 «Après dels razims de la vaisa [nayxa v] / polverejatz e metetz n'i»; RAC 2930-31 «e dels razimetz de la vaisa [del uaysa b : lauaisse n] / la polvera tan sotilatz»; RAC 2967-68 «Oli de vaisa [uaysa v] eissamen / contra sest mal fai guerimen» [Schutz, s. f. «wild grape wine»]. Per tutti i casi citati si può ipotizzare, in accordo con FEW, *l'avaissa*. Il testo di Mbru permette di dare con certezza la forma *vais*, benché in ArnDan possa restare il beneficio

del dubbio (possibile elisione con la vocale seguente). Cfr. Massimiliano De Conca, «“Un filo che si dipana senza fine”: tradurre i trovatori», *Romanica Vulgaria. Quaderni*, 15, 2003, pp. 93-127, p. 116. — *brondill*. La documentazione su *brondill* (*FEW* III 817 FRONS; *DAO* 454.2) è sufficientemente solida, così come sono numerose le attestazioni del termine in contesti stagionali incipitari analoghi al *vers* di Mbru (per il quale si cita ancora 293.36, 7-8 «No n'auch chan ni retentida, / ni non vei brondel ab flor»; 293.42, 1-3 «Qan l'aura doussana bufa / e-l gais de sotz lo brondel / fai d'orguouill cogot e bufa»); AimBel 9.5, 2-4; BtBorn 80.34, 1-2; GICap 213.3, 5-7; PAIv 323.20, 2-4; BremRasc 104.2, 3-4; GISTdid 234.12, 7-8; GrBorn 242.10, 1-3; GrBorn 242.57, 1-2. Resta da chiarire la variante «bondilh» di **CR**, per il quale pare utile un rinvio a *FEW* I 429 *BOMBITIRE «dröhnen», che oltre all'apr. *bondir* «retentir» allinea dauph. *bondi* «bondir», «éclater». Palay registra infatti *boundi* «bondir» e *TdF bounda* «bondir, sauter, jaillir». Getta luce una nota di *DECLIC*, s.v. *bonir* «rodinar» < BOMBIRE (lat. pop.): per *bro/bo* cita una variante *bronir* «specialment mallorquin»; quindi cita un occ. *boumbi* usato però «amb el sentit secundari francès de ‘aparèixer bruscamet’», che poi è il significato che potrebbe avere nel contesto marcabruniano.

7. *segon trobar naturau*: cfr. Mbru 293.8, 16 «Moillerat, segon l'ende-viung / qe-us es a venir vos enseing»; 293.9, 2 «segon s'entensa pura». — Gaunt-Harvey-Paterson: *Esegon*.

8. Cfr. *TLIO esca* s. f. «0.7 1 Cibo degli animali e, meno comunemente, dell'uomo. 1.1 Beveraggio per gli animali. 2 Lusinga (o richiamo) per attrarre o ingannare qno. 3 Materia infiammabile atta ad alimentare il fuoco». — Cfr. *TLIO fucile* «0.2 *DELI* 2, s.v. *fucile* (lat. parlato [*petram*] *focilem*)».

9. *bertau* è lezione isolata di **E**, da preferirsi per la solidità nella ricezione successiva (Guiraut de Bornelh e Raimbaut de Vaqueiras) e per documentazione. Il lemma in realtà è sconosciuto a Levy (*SWI* 140; *LR* II 213), che si limita ad annotare s.v. *bergau* «Sollte nicht falsche Überlieferung vorliegen und das in Hs. E (nur nach A E ist das Gedicht bis jetzt gedruckt) stehende *bertau* das Riechtige sein?». Quindi a sostegno della sua *crux* cita Mbru 293.38, 11-2 «escaravat ni bertau / no sen brugir ni oler» e GrBorn 242.67, 41-2 «no sap ni pot a chap traire, / ans par a la fi bertaus», a cui possiamo aggiungere RbVaq 392.25, 18-20 «Per l'oc reman e per lo non m'esmau; / et er m'a far lo conort del bertau, / cum selh que ditz en chantan En Folquetz». Per una futura lemmatizzazione di *bertau*, a cui va dunque riconosciuto a diritto un degno statuto lessicologico, l'etimologia è da riferirsi a *FEW* XV 98 BERWALD «apr. *bertau* ‘pauvre hère’ (GBorn)». Quanto a *berjau/bergau*, è utile *DECLIC*, s.v. *barjaula* ‘dona dolente’ registra prov. *barjau* «xerraire, xerrame a», con rinvio a *FEW* XV 265 BREKAN, nel quale si trovano lim. *barjau* «bavarder, blaguer», *brejar* «gazouiller, chanter». Molto interessante anche la scheda del *DCVB*, s.v. *barjau* «m. 1. Ximple, beneit (segons M. de Montoliu en Est. Univ.) || 2. Hipòcrita, que aparenta mansuetud o incapacitat (Aladem Dicc.). Etim.: segons Montoliu (Est. Univ. vii, 113), és resultat

d'una metàtesi de *baujard*, que existeix en el llemosí amb el significat de 'ximplet'; segons L. Spitzer (Neuph. Mitt. xvi, 21), és probable que sia com el prov. *barjau* derivat de *bregar*, 'trençar el cànem'».

15. *Roma venau*: l'attaccamento al denaro di *Roma venalis* è «uno dei più diffusi luoghi comuni della pubblicistica anticuriale mediolatina [...] collegato all'idea di decadenza morale del tempo presente» (Sergio Vatteroni, «Falsa clercia». *La poesia anticlericale dei trovatori*, Alessandria 1995, pp. 51-52). Cfr. anche il *Carmen rebelle* (*Utar contra vitia carmine rebelli*, *Carmina Burana* 45, in *Carmina Burana*. I. *Canti morali e satirici*, introduzione, traduzione e note di Edoardo Bianchini, con un'appendice di Giacomo Baroffio Dahnk, Milano 2003) di Waltherus de Castellione (1135-1202). — Impiego analogo di *venal* in BnVenzac 74.6, 5 «segle venal» e LanfrCig 282.17, 38 «segle venal»; Blacst 96.5, 6 «ne ai paor d'espirt venal»; GcFaid 167.38, 54 «cor venal».

17. Dejeanne : *qi-n son colpau*; Gaunt-Harvey-Paterson: *qi son copau*.

21. Gaunt-Harvey-Paterson optano per una correzione *paireiarau* («it will be hard henceforth for fathers and sons to measure up to their fathers»), giacché ritengono una forma *au* per la 3^a p. pl. più adatta del *pairejaran* di **E**, messo a testo per la prima volta da Roncaglia. L'emendamento non risulta necessario, tanto più che la forma è presente nel manoscritto **E**. Dejeanne edita *parejaran* «paraitront», ma, come nota Roncaglia, dovrebbe trattarsi piuttosto di 'pareggiarsi'. In tal senso **AIK** offrono una 'glossa facilior' di un verbo (*pairejar*) che comunque ha altre attestazioni nelle canzoni di Mbru. In attesa di fare chiarezza su questo passaggio, accetto la spiegazione di Roncaglia, «*Lo vers*», p. 39, per il quale vuol dire «patrizzare», ovvero essere simili nel carattere e nel fisico al padre. La spiegazione si adatta perfettamente al contesto: Marcabru rimprovera i figli che non riescono ad imitare i costumi dei padri. Cfr. anche Mbru *BdT* 293.17, 5-6 «q'era fail lo fils al paire, / e-l pair'al fil autressi».

23. Gaunt-Harvey-Paterson: *que non auch dire fors Peitau*.

26. Perugi («Les textes de Marcabru», in particolare pp. 304-305) considera la lezione di **E** una «glose patente»; la lezione di **CR** è ricondotta a *TdF* *anouï, nouï, anouvi, anousi* 'exténuer, étioler' («La variante de CR correspond elle aussi à une néoformation lexicale (suffixe *-ilh*) en fonction banalisante»). Quanto a *naugill / nauçill* **AIK** il rinvio è a *TdF nau, anau* (rh.), *nauc* (l. g.) «auge à pourceaux; auge de moulin à foulon». Perugi segnala un'analogia importante con Mbru 293.19, 45 «Jois fora tombatz en canau» e con Mbru 293.38, 12 «e l'orgoills torn'en canau», che commenta: «*canau* 'conduit, tronc d'arbre creusé pour conduire les eaux; auge' [parmi les synonymes signalés dans *TdF* l'on retrouve *nau*, ce qui prouve la solidité du rapport glossématique']». Cfr. Max Pfister, «La langue de Marcabru», *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts à l'occasion de son 70^{ème} anniversaire*, éd. Dominique Billy et Ann Buckley, Turnhout 2005, pp. 631-643, «*canau, tornar en-* 'être ruiné' 19,45 (r) ms. a¹; *FEW* 2/1,168a

apr. *canal Brunel*». Altre espressioni simili: 293.8, 18 «e giet'onor e valor a non-cura». — Merita di essere discussa la lezione di **E** *Lo meills d'aquest setgle carnau / cai e mor e torn en essill*. **E** (*lo meills*) + **CR** (*Lo pus*) trasmettono un soggetto singolare, opposto a *Li plus* di **AIK** (messo a testo dal solo Dejeanne), confermato dal verbo del verso 26 (*a tornat CR – cai < cazer, mor < morir, torn < tornar E*). In **CR** *jovens* compl. ogg. pl.: la costruzione *tornar + en* di **E** fa pensare che in **CR** (*Lo pus d'aquest segle carnau / a tornat jovens*) si possa segmentare a *nuyll C : a nuilh R*. — Dejeanne: *a nuill*; Roncaglia: *ant tornat Joven en nauçill*, Gaunt-Harvey-Paterson: *e nauçill*.

27. *esmau*: Perugi (*Le canzoni di Arnaut Daniel*, Milano-Napoli 1978 [tomo I *Prolegomeni*; tomo II], vol. II, p. 714) propone per il verso la lettura *que eu no trob, de que m'esmau*, con *esmau < esmover* (già in Dejeanne) che «oltre a soddisfare in senso *difficilior* il significato, permette di ricostruire in rima un prezioso guasconismo». Il richiamo è a J. Ronjat, *Grammaire historique des parlers provençaux*, Montpellier 1930-41, vol. I, pp. 166-167. Si veda tuttavia RbVaq *BdT* 392.25, 18 «Per l'oc reman e per lo non m'esmau» [ms. *esmai*] che conferma il dubbio di Roncaglia, indeciso fra una derivazione da **MAL-** (poi messo a testo) ed **EX-MAGARE**. — Dejeanne, Roncaglia, Gaunt-Harvey-Paterson: *mout m'es mau*.

28. *maïstrill*: *maïstrillar* non ha attestazioni nell'apr., ma va inteso come neoformazione dovuta a Marcabru. La forma presentata da Roncaglia prevede un verbo *amaistrar* (nel modo congiuntivo). Si veda Perugi, *Le canzoni*, vol. II, p. 66. Come per Dejeanne, nella presente edizione preferisco la forma (con dieresi) *maïstrillar*. — Dejeanne: *maesrill*; Roncaglia: *qui amaistr'ill*; Gaunt-Harvey-Paterson: *qui amaïstrill*.

32. *uzatg'acaptill*: resta valida l'interpretazione congetturale di Roncaglia, «*Lo vers*», pp. 41-42: «nel contesto, l'aggettivo *sensau* (= *censal*) richiama alla memoria la formula giuridica che accoppia *lo ces e l'acapta, censum et acceptamentum*». Intende globalmente Roncaglia: «tutto quello che danno assoggettano a tassa (per ogni dono pretendono un corrispettivo), come se si trattasse di *donar a acapta* (*ad accaptum dare, ad acceptamentum tradere*)». *Acaptill* risulta pertanto un hapax costruito con il suffisso *-ill* che caratterizza l'intero componimento. Il rapporto fra *sensau* ed *acaptill* è rafforzato dalla variante di **C** (*uzura*), sulla cui funzione glossematica non dovrebbero esserci dubbi.

35. *predon = prezon* (**CE**) < *prezar* (**PRETIUM**). *Prendon* (**AI**) < *prendre*. L'errore in **AI** è il probabile frutto della caduta di un *titulus* nell'antigrafo.

36. *un gran de mill*: 'poco' cfr. RAC 1595 «que no-i failia d'un gra de mill»; VSM2 312 «quar non val pas un gran de melh».

40. Gaunt-Harvey-Paterson: *e si sunt ill*.

41-42. *que ja ant fait li buzat d'Anjau / cal d'esmerill*: in un recente contributo, Lucia Lazzarini («Zoonimi e *cruces* interpretative nella lirica dei trovatori: i casi di Marcabru e Peire de Cols», *Cultura neolatina*, 66, 2007, pp.

7-44, in particolare pp. 20-29), dopo aver rivisto la tradizione della critica in relazione ai vv. 41-42, interpreta i «buzat d'Anjau» non tanto come gli angioini in generale, quanto invece come i vassalli di Goffredo il Bello, ribellatisi al loro signore nel momento in cui c'è il passaggio da Folco V d'Angiò al figlio appena sedicenne. Se si trattasse di un riferimento preciso a Goffredo, allora la datazione andrebbe anticipata all'inverno del 1133.

42. *cal* si oppone al più chiaro *cols/quols* **CR** 'colpi'. Roncaglia ritorna nel 1975 sul suo testo del 1951 e interpreta *cal* «calata». In precedenza Paul Falk («Sur les vers de Marcabru 'que i ant fait li buzat d'Anjau, Cal d'esmerill'»), *Studia Neophilologica* 32, 1960, pp. 41-52) interpretava invece *cal* < *calfar* 'ardore'.

44. La soluzione *ni ja nuïll* trova riscontro soltanto in AimPeg 10.25, 32 «ni ja [ni ia **Q**] nuïll temps no vuoïll q'om m'o retraia», con la differenza che *nuïll* in Mbru è avverbio rafforzativo del negativo, in AimPeg è invece aggettivo (affiancato a «temps», sostantivo). Per questo passaggio di Mbru Perugi (*Prolegomeni*, p. 216, nella sezione «7. Pronome neül dieretico», a partire da p. 210) propone *la neüs hom no-s meravill*, valorizzando la lezione di **C** (*ia nul home*) e **R** (*ni ia nuls*) ed ipotizzando una 'difficilior' iatica in inizio verso. *Miga*, d'altro canto, è avverbio poco usato presso i trovatori; l'intera *COM* ne offre due soli esempi di *mica/miga*: GrBorn 242.17, 59 «m'aduri' ab una micha» (ma sostantivo!) e GlAdem 202.8, 31 «Laisar! Car? Aco non miga!». Più folta la schiera di occorrenze in ambito non-lirico. A favore di *miga* (**AIK**) potrebbe valere la considerazione sull'ingombrante quanto sospetta presenza di *ja* del verso 47 («greu veiretz ja joc»), dunque sempre all'interno della stessa strofe, concordemente riportata da **ACIKR**, contro *qu'ieu no vi anc* di **E**. — Dejeanne, Roncaglia, Gaunt-Harvey-Paterson: *miga nonca m'en meravill*.

48. *pelacill*: parola oscura, per la quale Roncaglia pensa ad un «nome di qualche giuoco d'azzardo, al quale si spennavai gonzi; nomi di giuochi simili, composti con *pelare* sono tutt'altro che infrequenti [...]». Si veda anche *DCVB*, s.v. *pelar* «5. fig. Fer perdre tots els cabals, apoderar-se dels diners d'algú en el joc o amb engany; cast. *pelar*, *desplumar*».

49. Marcabru si nomina in altri 19 componimenti: *BdT* 293.2, 21; 4b, 53; 9, 2; 12a, 35; 14, 57; 18, 73; 19, 52; 22, 37; 23, 27; 25, 60; 31, 54; 32, 92; 35, 2; 36, 31; 38, 44; 39, 47; 40, 32; 41, 44; 43, 20. L'analisi delle occorrenze non permette di definire una strategia precisa.

50. *qui quer ben lo vers al foïll*. Dejeanne: *qui quer ben lo vers e-l foïll* «si quelqu'un scrute son vers et le fouille». Mi pare giusta l'ipotesi di *foïll* < *FODICULUM, dunque sostantivo, piuttosto che verbo, presentata da Roncaglia che tuttavia edita *vers'al foïll*, probabile refuso sull'ipotesi – scartata – di Lewent (*qui qu'er ben la versa-l foïll*), discussa in nota, così come quella di Vossler. *foïll* è lo «strumento che serve a FODICULARE > prov. *foïllar*, franc. *fouiller*».

54. *en breu doïll*. Gli editori inglesi accettano la ripetizione di *roïll* (proposta da **IK**) considerando quella di **A** una lezione isolata e supponendo *roïll* un post-verbale di *ro(d)illar* (*FEW* ROTICULARE; *PD* *rodilhar* «regarder attentivement»). Concludono quindi «*en breu roïll* would then signify ‘in a sort of glance, in the batting of an eyelid’». L’inopportuna interpretazione di *roïll* è già segnalata da Perugi, «Per un’analisi stratigrafica», p. 544. — Il termine *doïll/dozil* compare nella *tornada* del sirventese osceno di ArnDan (*BdT* 29.18) e si tratta di un riscontro interessante perché presenta nello stesso contesto anche *estrill* (variante di **CR** in Mbru 293.33):

ms. H		mss. CR
Dompna, ges Bernart non s’atrail	46	Bernatz de Cornes, vos estrilh
del cor cornar de gran dosil	47	al corn cornar ses gran dozilh
ab que·l seim traig del penil	48	ab quo trauc la pen’ e·l pentilh,
pois porria cornar sens peril.	49	pueys poira cornar ses perilh.

varianti sostanziali

<i>seir</i>	47	<i>el corn</i>
<i>seir</i>	48	<i>ab quel</i>

varianti formali

	47	<i>Doizilh</i>
	50	<i>Pueis</i>

FEW, s.v. DUCICULUM registra *do(i)sil* «fausset», ma anche «‘trou percé dans le fond d’une futaille’, petit trou par où s’écoule un liquide, petit trou pour tirer le vin d’un tonneau; métaph. ‘mfr. pénis’»; *SW* «Zapfloch?», «(Wasser-)Abzusloch?»; *PD*, s.v. *dozil*, *-ilh* «fausset d’on tonneau; trou du fausset». Risulta «1) uno strumento per fare buchi (Canello) [...]; 2) uno strumento perappare buchi (Lavaud, Toja, Wilhelm, Eusebi); 3) uno strumento da introdurre in una botte (o meglio nel cocchiume di una botte), per farne defluire il contenuto o per pulirla (Lazzerini, 1981:370 [scil. Lucia Lazzerini, «Cornar lo corn: sulla tenzone tra Raimon de Durfort, Truc Malec e Arnaut Daniel», *Medioevo romanzo*, 8, 1981-83, pp. 339-370, a p. 370] ‘spina fecciaia’ sulla base del dizionario Tommaseo-Bellini “chiamasi una Cannella che si pone nel fondo de’ vasi per trarne la feccia”). Di fatto le attestazioni in afr. e mfr. permettono di contemplare tutti questi significati» (Alfonso D’Agostino, «Per la tornada del sirventese di Arnaut Daniel», *Medioevo romanzo*, 15, 1990, pp. 321-51). Fa chiarezza Coromines (*DCECH* s.v. *aducir*): «*dúcil* ‘espita’, tomado del oc. *dozil* o *dozilh* ‘espita de tonel’» con rinvio a *fonil*, al lessico legato commercio del vino. La grafia *dosil* appartiene all’area francese, mentre quella *dozilh* all’area occitana: possibile che Arnaut abbia avuto la forma *do-*

sil [FEW attesta *douzilh* per il limosino, ma *dousil* per il Périgord; *doisil* fr. si oppone a *dousil* del westfr.]. Il termine sopravvive nel provenzale moderno, cfr. *TdF*, s.v. *dousi*, *dougi* (Velay), *dousil* (l.), *dougil* (rouerg.), *dousilh* (g.), *dusil* (d.) «fausset d'un tonneau, en Limousin, Languedoc et Gascogne». — Quanto ad *estrill* non è possibile al momento una definizione chiara. Per il luogo di Arnaut potrebbe valere l'ipotesi di una derivazione da FEW XVII 135 *SKRIÐLA (anord.) «ausgleiten», da cui TL III 1002 *estriller* intr. «ausgleiten»; refl. «sich stürzen»; *escrillant* s. m. «schlüpfriger Boden»; *escrillos* adj. «leicht entgleitend» e AND *escrillier*, *-ilier*, *-iller*; *sciller* v. n. «to slip, slide»: *multes paroles ... ne poent estre sanz pecchez pur ceo qe del veirs estrille* (l. *escrille*) *desqes en le pais* (A...)). Ne consegue un verbo *estrillar-se* 'precipitarsi': «Domna, ges Bernart non s'atril / del corn cornar de gran dosil» ('Dama, Bernart non si precipiti a "cornar un corn" dentro un gran imbuto/buco'). Sull'alternanza *-str-* / *-scr-* cfr. DCA 628 «Per que podes tenir ton camin, / am aquil estrig en papier». Per Marcabru, visto il rapporto con *doill* 'cannella/imbuto', si può ipotizzare una derivazione da STRIGILIS, da cui *striglia*, strumento per raschiare. Ma non è neppure da escludere una derivazione da *STRIOLO o STRIDULUS, da cui l'it. *strigolo* 'membrana appiccicata alle budella', dunque una sorta di recipiente naturale. L'identikit lessicale è, come si vede, ancora da definire. La documentazione raccolta da Jörn Gruber (<http://knol.google.com/k/jrn-gruber-alias-yognandin/-/1hhybvwxwaj2h2/0#knols> con riferimenti ad altri spazi online), tuttavia disseminata su diversi siti, permette di tracciare un identikit bifronte del termine: su tutti valgono i rimandi a Du Cange, *Glossarium mediæ at infimæ latinitatis*, s.v. DUCICULUS («Duciolus, Ducillus, Epistomii vertibulum, seu paxillus ori Epistomii insertus: Douzi, Douzil, & Douzila, Avernis: le dosil ou faucet de la tonne, in Consuetudine Labourtensi tit. 7. art. 9. [...]») e una nota di Antoine Thomas, «Gloses provençales inédites tirées d'un manuscrit des *Derivationes* d'Hugucio de Pise», *Romania*, 34, 1905, pp. 177-205, cfr. p. 193: «*Dozilh* 'fausset' ou en franc. dialectal *doisil*, *dousil* est bien connu; c'est le lat. vulg. duciculus, dont le plus ancien exemple est fourni par la Vie de saint Colomban par Jonas (milieu du VI^e siècle), où on lit: "serraculum quod duciculum vocant"». *Dozilh/doisil* è dunque un tubo che viene posto all'estremità della botte per poter spillare il vino, una sorta di rubinetto (cfr. DuCange *epistomii vertibulum*), ma anche – per sineddoche – il buco dal quale il vino viene spillato. Mi pare che l'impiego in Marcabru ed in Arnaut Daniel sia differente e, a chiarire il caso di divaricazione semantica, concorrono i due contesti. Per Arnaut il riferimento è ad una spina fecciaia, una cannella per le botti, con chiara allusione sessuale («ab gran dosil»). Torna indubbiamente utile il richiamo a *Richeut* (1275-81), segnalato anche da Lazzarini, «Cornar lo corn»: «Par lo peignil, qui sanble moisse [trad. 'moîte'] / li mist l'outil / car la pute ot tot son penil. / Des qu'il s'ahurtè au dusil, / au corz abrive; / il n'i trova ne fonz ne rive / plus qu'i feïst en une hive» (ed. Vernay, p. 131: «petit trou par lequel s'écoule un liquide. Ici sens obscène, vagin. Voir Pierre Gui-

raud, op. cit. [scil. *Dictionnaire érotique*, Paris 1978], p. 292, *douzil* = ‘pénis’. Il faut tordre le douzil (Rabelais XVI^e s.), c’est-à-dire bondon de tonneau»). Per Mbru il riferimento potrebbe essere ad un ‘petit trou’ («en breu doill»), con il quale fa sistema il «gran jornau», la ‘grande fatica’. Suggestiva la traduzione di Roncaglia («entrare si può con lunga fatica nel minimo pertugio»), nella quale, seppur esente da spiegazioni, etimo ed altra documentazione linguistica, risuona il dantesco «In breve pertugio» (*If* XXXIII 32).

Mantova

Appendice
Edizione di E

- .i. Lo vers comens, mas vei del fau
ses fueill<a> la sim'e·l branquill,
c'om rana ni auzel non au 3
ni chant ni grazill,
ni o fara tro al tems sua
qu'el vais brondill. 6
- .ii. A segon trobar naturau
ai la peir'e·l'esc'e· fozill,
mas menut trobador bertau 9
entrebesc quill †mau
enia matrop ebabau†
e·n fan gratill.
- 12
- .iii. Pretz es vengutz d'amon d'avau
e cazegutz en l'escobill:
greu pairejara mai egau 15
paire ni fill,
qu'ieu non truep un, eisetz Peitau,
que s'i atill. 18
- .iv. D'Avoleza porta la clau
e gieta Proez'en essill,
e non truep e me †di mau† 21
que jamais trill
cortezia ab joven leiau
c'uns non ranquill. 24
- .v. Perdut aun lo saut vergoniau
a semblan d'uzatge cabrill,
e no prezon blasme ni lau 27
un gran de mill
sel per cui donars es cessau
ples de grondill. 30

- | | | |
|-------|--|--------------------------|
| .vi. | E s'amas trop amic corau
mija noca m'en meravill;
e si·s fai semblan bestiu
al departill
qu'ieu no vi anc juec cominau
de pelasill. | 33

36 |
| .vii. | Lo meils d'aquest setgle carnau
cai e mor e torn'en essill
e mos avers fai somma vorau
†brezill
ho aquill en corau
que no son corau d'aquest perill.† | 39

42 |

Correzione. 6 vais [nais.

† indica una *crux desperationis*, luogo al momento non decifrabile.

18. *eisetz*: *SW eisetz* «1) ausser, ausgenommen».

22. *que jamais trill*: *trill* < *trillar* < TRIBULARE 'battere'?

26. *cabrill*: cfr. Mbru *BdT* 293.17, 31 «Moilleratz ab sen cabri».

Nota bibliografica

Manoscritti

- A** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5232.
C Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856.
E Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1746.
I Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 854.
K Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12473.
R Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543.

Opere di consultazione

- AND** *Anglo-Norman Dictionary*, edited by L. W. Stone, W. Rothwell and T. B. W. Reid, London 1977-92.
- BdT** Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- COM 2** *Concordance de l'Occitan Médiéval (COM 2). Les Troubadours. Les Textes Narratifs en vers*, direction scientifique Peter T. Ricketts, Turnhout 2005, CD-Rom.
- DAG** Kurt Baldinger, *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon*, Tübingen 1975ss.
- DAO** Kurt Baldinger, *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien occitan*, Tübingen 1975ss.
- DCECH** Juan Corominas - José A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid 1989.
- DCVB** Antoni M. Alcover i Francesc de B. Moll Casanovas, *Diccionari català-valencià-balear*, 10 voll., Palma de Mallorca 1930-62.
- DECLIC** Joan Coromines, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 9 vols., Barcelona 1980-91.
- FEW** Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 14 voll., Bonn ecc. 1922-89.
- Frank** István Frank, *Répertoire métrique de la poesie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-57.
- LR** François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1836-44.

- Palay* Simin Palay, *Dictionnaire du béarnais et du gascon modernes (bassin aquitain), embrassant les dialectes du Béarn, de la Bigorre, du Gers, des Landes, et de la Gascogne maritime et garonnaise*, Paris 1974².
- PD* Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909.
- Rialto* *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana*, a cura di Costanzo Di Girolamo, in rete, 2001ss.
- SW* Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.
- TdF* Frédéric Mistral, *Lou tresor dóu Felibrige, ou dictionnaire provençal-français*, Aix-en-Provence 1878-86.
- TL* Adolf Tobler, Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, 11 voll., Berlin, Wiesbaden 1925-2002.
- TLIO* *Tesoro della lingua italiana delle origini*, diretto da Pietro G. Beltrami, in rete, 1996ss.

Abbreviazioni bibliografiche non trobadoriche

- DCA* Leon E. Kastner, «Débat du Corps et de l'âme en provençal», *Revue des langues romanes*, 48, 1905, pp. 30-64.
- RAC* *The Romance of Daude de Pradas called Dels Auzels Cassadors*, edited ... by Alexander H. Schutz, Columbus (Ohio) 1945.
- VSM2* Vladimir Chichmarev, «Vie provençale de Sainte Marguerite», *Revue des langues romanes*, 46, 1903, pp. 545-90.

Per i testi occitani non lirici, così come per i testi trobadorici, salvo altre indicazioni, faccio riferimento alle edizioni presenti nella COM2.